

Epistolario dalla prigionia

Gifuni legge Aldo Moro

Con il vostro irridente silenzio

Regia di Fabrizio Gifuni

VOTO

E' impressionante, è tragico, è inesorabile, il *j'accuse* che in forma umanamente teatrale, inflessibilmente storica e raccapricciatamente politica ci viene somministrato con lucidità, strazio e anche collera da un grande Fabrizio Gifuni in un altissimo spettacolo che fa i conti con la condanna a morte di Aldo Moro decretata nel 1978 dalle Brigate Rosse, con l'indifferenza se non l'implicazione di vertici di Stato, di governo e di partito, oltre ai ruoli internazionali. L'eccezionale studio delle lettere e dei memoriali riguardanti i 55 giorni del sequestro del presidente della Dc s'intitola, prendendo in prestito un monito dello statista, *Con il vostro irridente silenzio*, e s'avvale di ideazione, drammaturgia e interpretazione di Gifuni, con sostegni di Nicola Lagioia, Christian Raimo, e consulenze di Biscione-Gotor. Conscio delle rimozioni, Gifuni fa un prologo per ricostruire il lento ritrovamento delle carte, che interessavano più della sorte di Moro. La sobrietà dell'attore, il completo grigio, la camicia bianca, sono un serio omaggio all'iconografia del rapito. In scena microfono, tavolino, sedia, fogli, un fondale bluette. Protagonista è la sua voce che scandisce i destinatari degli scritti. Epistolario tenero e turbato per la moglie Eleonora, e i figli. Missive più accorate e ammonitorie al ministro dell'Interno Cossiga, al segretario Dc Zaccagnini. Rifiuto della ragione di Stato, delusione per la linea dura comunista e dei quotidiani, invocazione dei motivi umanitari. Spietato ritratto di Andreotti regista freddo. Il teatro s'era già occupato di Moro, ma i testi dell'uomo segregato su cui fa leva questo lavoro sono un Memorandum della Vergogna, e quando s'inveisce contro le correnti e i gruppi di potere, Gifuni ha la forza di un Pasolini.

Rodolfo di Giammarco - La Repubblica, 20 febbraio 2020